

aggregarsi è bello ma!!

Tre giorni di spettacolo, di casino, di scazzi, di cortei spontanei, di tutto, di niente. E, praticamente impossibile trovare un'immagine che dia l'idea un minimo esatta di che cosa è realmente stato, nei tre giorni in cui si è svolto, il convegno a Bologna sulla repressione.

Diciamo che in quei tre giorni il movimento si è manifestato, concentrato, espresso come è esattamente nella fase attuale. Come noi lo abbiamo percepito è tutto e niente: una sorta di conformismo anticonformista e di creazione continua, di rabbia nichilisteggiante a allo stesso tempo di self-controlli puritano, di utopie sognate tra il romantico e il decadente e nello stesso tempo sfrenato realismo. Ci si conceda di godere per la presenza di questo guazzabuglio e, al limite, di trovarcisi a proprio agio. Finalmente qualcosa che non scorre esclusivamente negli argini prefissati, che si permette di creare rivoli, fiumi, laghi, all'improvviso e con estrema facilità, mettendo in serie difficoltà i saccenti politologi e sociologi tanto bravi nell'analizzare solo i percorsi ben delimitati, perché si dissolano alla fonte della dialettica.

ECCO IL FILM...

Cio' che ci interessa fare con questo articolo, è proporre una riflessione su come si è svolto, su come è stato condotto il convegno il quale, al di là di tutto, rappresenta un momento realmente importante nella costruzione di un movimento antistituzionale che, attraverso la rivoluzione sociale, tenda a costruire un assetto sociale libero.

Le impressioni che abbiamo avuto sono molteplici. Spesso sono solo sensazioni o stati d'animo. La riflessione non è facile, perché la nostra mente è abituata a seguire le cose con linearità dogmatica, a ricercare definizioni incanalabili su schemi preordinati; i flussi lineari e i movimenti che non rientrano nei parametri sono aboliti dalla nostra cultura perché lo scopo pedagogico di questo sistema è a-



bituare al controllo sia per esercitarlo, sia per subirlo. Per tutto ciò tenteremo di proporre il film delle immagini che abbiamo registrato nella nostra individualità alla luce delle riflessioni che abbiamo fatto sopra queste stesse immagini.

Quando siamo partiti, per partecipare al convegno, con la nostra presenza eravamo dominati da una sorta di ansia, di attesa, di curiosità. Il momento ai nostri occhi era senza dubbio importante, ma sentivamo che nulla era prevedibile, che poteva succedere di tutto, come pure l'essatto opposto. Però sapevamo che, per capire con lucidità quei tre giorni, era necessario viverli direttamente, dal di dentro. In seguito abbiamo potuto verificare che questo stato d'animo corrispondeva alla realtà delle cose: tanto è vero che quando sui giornali leggevamo il giorno dopo la cronaca degli avvenimenti cui avevamo preso parte, capivamo come non riuscivamo minimamente nelle loro cronache a rendere lo spirito reale delle cose che riportavano. Anche se i fatti non venivano alterati in sé, molte erano le cose omesse e, soprattutto, erano riportate con parzialità, quasi a dimostrare ciò che si voleva dimostrare a tutti i costi: è il vi-

cui vero scopo non è l'informazione stessa, bensì il controllo dell'opinione pubblica.

TRAGICOMMEDIA E MOVIMENTO

Secondo il nostro modo di vedere, questi tre giorni hanno mostrato una cosa fondamentale: il movimento ha due modi totalmente diversi di manifestarsi e di essere. Uno si è incarnato nel teatro del palasport, l'altro per le strade e le piazze di Bologna. Entrambi meritano riflessione e profonda.

Preparato nei particolari per due interi giorni al palasport, c'è stato spettacolo, il quale ha dato possibilità di sfogo ai molti compagni di fronte a un pubblico numerosissimo, pigriato, eccitato e incandescente, che nei momenti di punta ha raggiunto forse i dodicimila compagni, e c'è stata la sfilata dei leader del movimento, i quali si sono affrontati in un'orgia di parole, di slogans, di grida, di pugni, di sediate, forse alla ricerca inconscia di un orgasmo collettivo, di un piacere che, represso da millenni, minacciava di prorompere con violenza incontrollabile e brutale. Il microfono era lo strumento di trasmissione, della

propria forza, il totem sacro,

la cui gestione dava sensazioni di prevalenza di potere. Non vogliamo tediare qui con la cronaca dei fatti, anche perché altri organi d'informazione l'hanno ampiamente descritta. Ciò che ci interessa è mostrare la sostanza di quelle assemblee che all'insegna ufficiale del dibattito, in realtà si sono svolte in un clima di violenza prevaricatrice e di controllo politico dell'assemblea.

Tutto quello che si è svolto al palasport era scontato. Erano scontate le posizioni della cosiddetta 'Autonomia Organizzata', di Lotta Continua, del M.L.S., come pure erano scontatissimi gli scontri a suon di pugni e di sediate tra i servizi d'ordine delle diverse organizzazioni; e tutto questo scontato si è realizzato con il rituale dello spettacolo grandioso, di fronte a una massa di compagni destinati a far da spettatori e, per molti, da tifosi. L'impressione di chi non era partigiano di una delle frazioni in campo, era quella di assistere a una partita di calcio in cui fosse in lizza la vittoria della scudetto. In questa situazione saltavano fuori tutti i meccanismi consci e inconsci che si manifestano nelle grosse concentrazioni di massa, come appunto avviene alle partite di calcio. In altre parole, l'individualità dei compagni in quella assemblea era completamente messa in disparte, mentre risaltava lo spirito gregario, che mette sempre in posizione subordinata chi non è artefice e direttore di ciò che sta avvenendo. Allora il consenso politico veniva raggiunto per mezzo della maggiore capacità di gridare gli slogan corrispondenti a quella organizzazione o a quell'altra. Quando nessuna delle parti contendenti il palcoscenico riusciva a prevalere nettamente sulle altre, la cosa degenerava in rissa.

Invece nelle strade e nelle piazze, dove l'aggregazione è potuta avvenire su livelli non ideologici, bensì sul piano della spontaneità individuale e collettiva, il modo di comportarsi è stato totalmente diverso. Non c'era il palcoscenico e la platea per rappresentare un copione stereotipata, ma c'erano i compagni, desiderosi di non aggregarsi a nulla di preconstituito, ma uniti nella comune volontà di fare cose che rompessero coi miti e i riti sclerotizzati, della politica di sempre. Così si sono vis-

ti cortei spontanei e improvvisi con alla testa bandiere gialle,

oppure gruppi di persone, vestite in modo variopinto e col volto dipinto, che mimavano e ironizzavano tutti gli atteggiamenti stereotipi che compongono il personale quotidiano di tutti noi. Oppure erano stati organizzati cantastorie che informavano sulle lotte dei disoccupati, sulla repressione, sull'occupazione delle case, sulle autoriduzioni. Anche in collettivi poco numerosi, come quello sugli strumenti di comunicazione di massa, c'è stata una reale partecipazione e i contenuti espressi avevano un vero e proprio carattere antigerarchico e libertario.

Anche tutto ciò, se vogliamo, era scontato, ma ha un carattere direi opposto a quello organizzato nella rappresentazione al palasport, dove i vari registi si sono contesi la gestione e il controllo politico di un movimento che nelle cose che fa, sembra rifiutare i valori e le proposte strategiche che vengono calate dall'alto sulla sua testa. Dove il movimento si esprime senza dover aggregare a scelte e strutture precostituite, non esistono registi, come non esistono gregari e il rifiuto del sistema vigente è netto e globale, perché viene attaccato in tutte le sue componenti, da quella personale a quella sociale, economica, politica. È l'impressione che abbiamo avuto e che molti compagni siano rimasti stomacati e delusi dallo spettacolo del palasport, dove alcune frazioni organizzate partiticamente si contendevano con la forza dei servizi d'ordine il ruolo egemonico di future guide di questo movimento, che sembra non abbia nessuna voglia di farsi imbrigliare.

NO ALLA SPARTIZIONE GESTIONALE

Anche nel modo come è stato organizzato questo convegno, si può notare questa mentalità dirigenziale, questa voglia di essere a tutti i costi gli interpreti ufficiali del movimento. In tutte le riunioni organizzative che hanno preceduto il convegno c'è stato lo scontro, più o meno evidente, tra i partitini che ambivano procacciarsi la reale gestione delle cose. Tra i vari servizi d'ordine c'è stata la spartizione in aree di controllo dei partecipanti, tutto

all'insegna del servizio d'ordine rappresentativo delle diverse

tendenze e organizzazioni precostituite. L'impressione che abbiamo ricavato è che il servizio d'ordine, come è stato impostato, avesse più lo scopo di controllare i compagni che quello di garantirne la difesa, servisse di più a incanalare i compagni in comportamenti e scelte predisposte che a garantire a tutti la possibilità di sventare possibili attacchi da parte delle forze dell'ordine, dei fascisti, ecc.

Purtroppo, anche alcuni compagni e gruppi anarchici hanno accettato questa logica e hanno cercato di inserirsi nella lottizzazione dei partitini. Forse la paura di perdere il treno? O forse la volontà di spartirsi le aree di influenza, contandosi all'occasione per dimostrare la propria forza quantitativa? Certo è che qualunque ragionamento, qualunque scelta politica, si possa aver spinti ad inserirsi in una logica che, dal nostro punto di vista, non riguarda gli anarchici, ma è tradizione e prassi di formazioni gerarchico-autoritarie, il cui scopo è quello di erigersi a formazioni egemoni per conquistare il potere, riteniamo utile e doveroso spingere affinché tra i compagni si sviluppi un dibattito il più approfondito possibile su queste cose. La chiarezza e la lealtà innanzitutto, che sono tipiche del nostro costume rivoluzionario e libertario.

A. PAPI

IL GIORNALE È AUTOFINANZIATO

Perché possa continuare ad uscire

AIUTATECI A DIFFONDERLO

SEGNALATECI I PUNTI DOVE IL GIORNALE PUO' ESSERE VENDUTO O DOVE

VI SONO COMPAGNI ISOLATI AI QUALI

POTREBBE INTERESSARE